

## Lusofonia/e: limiti e possibilità di un'unione / Lusofonia(s): limites e possibilidades de união


*Antonio Cerroni*\*

Studente di Laurea Magistrale in Lingue, Letterature comparata e Traduzione interculturale dell'Università di Perugia, specializzato in portoghese e spagnolo. Ha partecipato all'organizzazione del congresso internazionale "Culturas e literaturas em dialogo: idendtidades em movimento", organizzato dal CILBRA dell'Università di Perugia. Nel 2018 si è laureato con una tesi sull'influenza mozarabica nella lirica Galego-Portoghese.

 <https://orcid.org/0000-0001-8578-100X>

*Monique Carbone Cintra*\*

Dottoranda di ricerca nel programma di Linguistica dell'Università di Évora - Portogallo, in un accordo di cotutela con l'Università Ca' Foscari di Venezia - Italia. Ha esperienza nell'insegnamento del portoghese come lingua straniera nel contesto universitario italiano. Coordina progetti per la formazione di tutor di lingua straniera e collabora, come ricercatrice, con il Centro di Studi Comparati Italo-Luso-Brasiliani (CILBRA) dell'Università di Perugia.

 <https://orcid.org/0000-0002-5046-0035>

**Received:** October, 15th, 2020. **Approved:** October, 27th, 2020.

### How to cite this article:

CERRONI, Antonio; CARBONE CINTRA, Monique. Lusofonia/e: limiti e possibilità di un'unione. *Revista Letras Raras*. Campina Grande, v. 9, n. 4, p. 117-137, dez. 2020.

### RIASSUNTO:

Il presente lavoro ha come obiettivo principale quello di analizzare la situazione della Lusofonia e del ruolo della lingua portoghese all'interno della stessa. Si analizzeranno le varie considerazioni in merito alla Lusofonia, dando particolare importanza alle "forze" che agiscono in tale ambito. Queste forze – a volte politiche, etniche e linguistiche – sono generalmente di due tipi: convergenti e, soprattutto, divergenti. Lungo il presente articolo dialogheremo con le opinioni di linguisti ed intellettuali – tanto portoghesi quanto brasiliani – che discorrono della Lusofonia, con il fine di fare luce su un possibile equilibrio da raggiungere. Da sottolineare saranno le considerazioni dei portoghesi Ivo Castro (2010) e Eduardo Lourenço (1999), mentre per la controparte brasiliana si terrà conto degli studi intrapresi da

\*

 [antoniocerroni53@gmail.com](mailto:antoniocerroni53@gmail.com)

\*

 [moniquecarbonecintra@gmail.com](mailto:moniquecarbonecintra@gmail.com)



<http://dx.doi.org/10.35572/rlr.v9i4.1955>

Gilvan Müller de Oliveira (2013) e Carlos Alberto Faraco (2012). Quando pensiamo alla lusofonia, ci riferiamo anche a contesti transnazionali e internazionali dove la lingua portoghese acquista nuovi contorni dimensionali e alcune delle sue norme si "trovano" in modo articolato nelle produzioni dei non madrelingua e, in questo senso, tessiamo alcune riflessioni sull'insegnamento-apprendimento di PLS in contesti di insegnamento formale. Si analizzeranno quindi le contraddizioni all'interno della Lusofonia, dove i due centri maggiori –Portogallo e Brasile- mettono in dubbio il concetto stesso di "unione nella diversità".

**PAROLE-CHIAVE:** Lusofonia; Língua portoghese; Convergências; Divergências.

#### **RESUMO:**

O presente trabalho tem como objetivo principal analisar a situação da Lusofonia e do papel da língua portuguesa nesse contexto. Para isso, reportamos várias considerações sobre a Lusofonia, dando relevante importância às forças que agem no interior dela. Tais forças – às vezes políticas, sociais e linguísticas – geralmente são de duas naturezas: convergentes e, sobretudo, divergentes no que diz respeito à "unidade". No decorrer do presente, artigo dialogamos com as opiniões de linguistas e intelectuais – tanto portugueses como brasileiros – que discorrem sobre a Lusofonia, a fim de lançar luz sobre um possível equilíbrio a ser alcançado. Buscamos evidenciar as considerações dos portugueses Ivo Castro(2010) e Eduardo Lourenço(1999), em contrapartida selecionados os estudos realizados por Gilvan Müller de Oliveira(2013) e Carlos Alberto Faraco(2012) para representar a perspectiva brasileira. Quando pensamos em lusofonia(as), referimo-nos também a contextos transnacionais e internacionais em que a língua portuguesa ganha novos contornos dimensionais e algumas de suas normas se "encontram" de forma articulada nas produções de falantes não nativos e, nesse sentido, tecemos algumas reflexões acerca do ensino-aprendizagem de PLE em contextos de ensino formal. Assim sendo, observaremos as contradições dentro da Lusofonia a partir dos dois centros de maior destaque no cenário atual –Portugal e Brasil- buscando por em causa o conceito de "união na diversidade".

**PALAVRAS-CHAVE:** Lusofonia; Língua portuguesa; Convergências; Divergências.

*“Guitarras e sanfonas  
Jasmins, coqueiros, fontes  
Sardinhas, mandioca  
Num suave azulejo  
E o rio Amazonas  
Que corre Trás-os-Montes  
E numa pororoca  
Deságua no Tejo”*

Chico Buarque de Hollanda, *Fado Tropical*

## 1 Introduzione

La nozione di “-fonia” è presente in varie lingue. Non di rado, si parla di anglofonia, ispanofonia, germanofonia e, in particolare modo, di francofonia, primo esemplare che ha dato il via all'elaborazione di tali nomenclature etnolinguistiche. La parola composta dal suffisso –fonia fu infatti coniata per la prima volta in Francia durante l'auge del colonialismo europeo, dove si tentava di elaborare una giustificazione per gli imperi coloniali dell'epoca, travestendo l'imperialismo come una possibilità di progresso, di unione ed innovazione. Il primo in assoluto ad utilizzare questo termine fu, nel 1883, il geografo francese Onésime Reclus:

È al geografo francese, Onésime Reclus, che dobbiamo i concetti e i termini *francofono* e *francofonia*. Egli li ha scritti e definiti la prima volta nella sua opera intitolata *France, Algérie et colonies*. Già durante tale epoca coloniale, la definizione che propose Onésime Reclus per il termine *francofono* rivestiva un carattere inclusivo, il termine *francofono* si definisce per «tutti quelli che sono o che sembrano destinati a restare o a diventare partecipi della nostra lingua». (MURRAY, TRADUZIONE NOSTRA, 2018<sup>1</sup>).

La parola Lusofonia non gode della stessa sorte rispetto alle altre etichette poiché essa è di più recente creazione rispetto alle altre denominazioni. La sua nascita, infatti, risale al crollo dell'impero coloniale portoghese, per questo, il termine denota un'impronta squisitamente post-coloniale (SOUSA, 2017). Questa, rispetto alle altre catalogazioni, è caratterizzata da una condizione più precaria, labile e tenue. Inoltre, la Lusofonia, rispetto alla Francofonia, Anglofonia e Ispanofonia, è la più giovane a sorgere nonché la più fragile e la più intricata da comprendere. Comparata alle altre “-fonie”, osserviamo che essa non è ancorata ad un passato recente di grande potenza militare e coloniale. Non è sorretta, pertanto, da un solido progetto strategico di natura politica, economica e culturale. Ad esempio, rispetto all'ispanofonia, ci troviamo di fronte ad una realtà molto più frammentaria: “La pressione di un progetto di espansione della presenza spagnola nel mondo – ora trasformata in una delle principali economie dell'Unione Europea e disponendo delle condizioni di esportare capitale – finì per configurare una politica aggressiva di trasformazione della lingua in un prezioso prodotto [...] (FARACO, 2012, p.32, TRADUZIONE NOSTRA)<sup>2</sup>”. Stando alle parole dello stesso Faraco (2012), l'ispanofonia è riuscita nel suo intento di creare una realtà linguistica *panhispánica*:

Questo progetto ha portato anche ad un significativo cambiamento dei concetti e delle procedure di gestione della lingua della RAE<sup>3</sup>. Lì si è sviluppato il discorso del pan-ismatismo, ossia, l'idea di proprietà della lingua da tutti i 27 paesi nei quali lo spagnolo è la lingua maggioritaria, della gestione collettiva e solidale delle politiche di lingua e, di conseguenza, della produzione comune di strumenti normativi, ora sostenuti non più nel

<sup>1</sup> *C'est à Onésime Reclus, géographe français, que nous devons les concepts et les mots francophone et francophonie. Il les a écrits et définis la première fois dans son ouvrage intitulé France, Algérie et colonies. Déjà, à cette époque coloniale, la définition que proposait Onésime Reclus pour le terme francophone revêtait un caractère inclusif, le mot francophone se définissant par « tous ceux qui sont ou qui semblent destinés à rester ou à devenir participants de notre langue »* (MURRAY, 2018).

<sup>2</sup> *A pressão de um projeto de expansão da presença da Espanha no mundo – agora transformada numa das principais economias da União Europeia e dispondo de condições de exportar capital – acabou por configurar uma agressiva política de transformação da língua numa preciosa mercadoria [...]* (FARACO, 2012, p. 36).

<sup>3</sup> RAE (Real Academia Española).

presupposto di una norma unica, bensì di una norma di carattere multentrico, una concezione capace di incorporare le diversità delle varianti colte, sia quelle correlate ai differenti spazi geoculturali in cui si trova la lingua, sia quelle correlate ai differenti registri orali e scritti. (FARACO, 2012, p. 36, TRADUZIONE NOSTRA<sup>4</sup>)

A testimonianza di quanto detto, infatti, vi sono varie pubblicazioni che sottolineano l'azione comune dei paesi ispanici. La RAE insieme alla *Asociación de las academias de Lengua española* hanno dato vita a nuovi dizionari e manuali didattici con una visione poliedrica e pluricentrica della lingua. Esempio è il *Diccionario panhispánico de dudas*, che ha l'obiettivo di orientare lo studioso sia alla norma stabilita, sia alle varianti non normative, in modo tale da rispettare il concetto di unità linguistica e culturale:

Le ventidue accademie offrono in questa opera risposte consensuali che, rispettando le varianti di uso, riaffermano e preservano l'unità dello spagnolo in tutto l'ambito ispanico. Il suo proposito non è solo chiarire la norma stabilita che regola l'uso corretto dello spagnolo di oggi, bensì orientare anche riguardo ciò che non è fissato mediante la formulazione di proposte guidate dall'ideale di unità linguistica. (RAE 2005, TRADUZIONE NOSTRA)<sup>5</sup>.

Alla luce di queste considerazioni iniziali, il presente articolo si suddividerà in tre parti, le quali hanno come obiettivo quello di inquadrare brevemente, in maniera teorica e qualitativa, le difficoltà legate alla galassia Lusofona.

La prima parte si concentrerà sulla contestualizzazione del termine Lusofonia. Si analizzerà brevemente il termine come un vero e proprio paradigma, una sorta di modello che verrà anatomizzato in varie parti che, a mo' di puzzle, compongono l'intero universo Lusofono, un macrocosmo illusoriamente collettivo poiché costellato da movimenti convergenti e, soprattutto, divergenti che minacciano una possibile stabilità etnolinguistica.

---

<sup>4</sup>Desse projeto resultou também uma significativa mudança das concepções e procedimentos de gestão da língua da RAE. Desenvolveu-se ali o discurso do pan-hispanismo, ou seja, a ideia de copropriedade da língua por todos os 27 países em que o espanhol é a língua maioritária, da gestão coletiva e solidária das políticas de língua e, em consequência, da produção conjunta dos instrumentos normativos, sustentados agora não mais no pressuposto de uma norma única, mas de uma norma de caráter multicêntrico, uma concepção capaz de incorporar a diversidade das variedades cultas, quer as correlacionadas aos diferentes espaços geoculturais em que está a língua, quer as correlacionadas com os diferentes registros orais e escritos. (FARACO, 2012, p. 36)

<sup>5</sup>Introduzione della versione elettronica del *Diccionario panhispánico de dudas* (DPD) [<https://www.rae.es/dpd/>], *Las veintidós academias ofrecen en esta obra respuestas consensuadas que, respetando las variantes de uso, reafirman y preservan la unidad del español en todo el ámbito hispánico. Su propósito no es solo aclarar la norma establecida que regula el uso correcto del español de hoy, sino orientar también sobre lo no fijado mediante la formulación de propuestas guiadas por el ideal de unidad lingüística* (RAE 2005).

Lo studio si focalizzerà su una disamina delle rivendicazioni linguistico culturali espresse da intellettuali e linguisti provenienti dai due paesi cardine della Lusofonia, vale a dire il Portogallo e il Brasile. Queste considerazioni sono - a volte - avvolte da una nube di purismo ideologico (TEIXEIRA 2018), linguistico (PUBLICO 2009) e dalla paura contaminante proveniente dal Brasile (FARACO 2012). Talvolta, invece, è il Brasile stesso a non collaborare ai fini di stabilire una possibile unità, rivendicando l'esclusività della lingua "brasileira" nei confronti di quella portoghese (BAGNO 2013, MULINACCI, 2016) esorcizzando la paura dei fantasmi coloniali<sup>6</sup>.

Nella seconda parte, vogliamo proporre una breve riflessione che tocca un contesto "più neutrale", se rapportato ad una scala di valori ai cui estremi si trovano forze divergenti e convergenti per ciò che concerne la tematica di "unità linguistica". Si tratta di uno scenario internazionale, caratterizzato da territori stranieri fra i quali transita la lingua portoghese, a volte in condizioni ben specifiche, come nel caso, per esempio, delle lezioni dei corsi universitari – o non – nelle quali si usa e studia il portoghese come lingua straniera.

## 2 Contestualizzazione della/e Lusofonia/e: lo "scisma" lusofono tra Portogallo e Brasile

Con il termine Lusofonia si vuole indicare la comunità di persone che usa, come mezzo principale o ufficiale, la lingua portoghese come lingua di comunicazione. "Si parla di LUSOFONIA con una vibrazione speciale delle corde del cuore, con un senso di lirica appartenenza e una indefinita comunità transnazionale e intercontinentale unita dall'immaginario della stessa lingua e da tutto quello che la accompagna" (FARACO, 2012, p.32)<sup>7</sup>. Questa "casa" linguistica, questa particolare -fonia, però, presenta alcuni problemi non soltanto legati alla natura della sua esistenza, ma altresì al concetto di unione linguistica e culturale.

Lusofonia non è solo il sentimento comune che unisce tutti i parlanti di lingua portoghese, bensì rappresenta anche alcune strategie politiche e geopolitiche: tale entità sovranazionale ha tra i suoi obiettivi quello di concentrare tutti i paesi di lingua portoghese affinché possano costruirsi politiche linguistiche che permettano una gestione il più possibile collettiva e omogenea della stessa.

---

<sup>6</sup> In questo articolo, abbiamo voluto enfatizzare il portoghese in quanto lingua bicentrica più che pluricentrica alla luce degli studi intrapresi da Da Silva (2018).

<sup>7</sup> "Diz-se LUSOFONIA com uma vibração especial das cordas do coração, com um senso de lirica pertença a uma indefinida comunidade transnacional e intercontinental unida pelo imaginário da mesma língua e detudo que o acompanha." (FARACO, 2012, p. 32).

Questa idea di unione lusofona viene, però, minacciata e perturbata costantemente da delle rivendicazioni – soprattutto di carattere culturale e linguistico – che reclamano l'esistenza di una proprietà etnica, legittima o non, dimenticando di affacciarsi ad una prospettiva multiforme, tipica dell'era della globalizzata (OLIVEIRA 2013). Nello spazio lusofono sono presenti movimenti di natura "centripeta" o convergenti che, attraverso l'ideazione di politiche linguistiche puntano a rafforzare l'unità linguistica. Non mancano tuttavia movimenti di natura centrifuga che si discostano dalla creazione di una solida unità lusofona, rivendicando così le proprie peculiarità linguistiche e culturali.

Già soltanto analizzando la parola Lusofonia dal punto di vista etimologico, risalta la radice *luso-* che fa pensare immediatamente alla Lusitania, regione storica dell'Impero Romano che corrisponde approssimativamente agli attuali confini delle regioni dell'Alentejo e dell'Algarve, e che rimanda ad un tipo di pensiero eurocentrico, dove la variante portoghese europea gioca, tra tutte, il ruolo di protagonista. Questa maniera di pensare la lingua minaccia le basi di un'intesa reciproca e crea, al contrario, un conflitto nel mondo lusofono in merito ad un'unione linguistica. Infatti, "i linguisti portoghesi, almeno nei settori più rispettabili, poco vanno d'accordo con i movimenti "unitari" nello spazio della Lusofonia" (CASTRO, 2010, p. 66<sup>8</sup>). Il preconetto storico, animato dal mito del Portogallo delle grandi scoperte e dal glorioso passato coloniale, è ancora vivo nell'immaginario di alcuni intellettuali portoghesi. La loro visione purista della lingua sfocia naturalmente in una comprensione integralista della stessa, defluendo a volte in idee che si allontanano dal concetto di unione con il quale le varie -fonie sono solite riconoscersi.

A testimonianza di ciò, il brasiliano Gilvan Müller de Oliveira, sottolinea che il concetto stesso di Lusofonia possiede una visione prettamente eurocentrica: "LUSOFONIA: norma decentralizzata e duplice, Stato debole, con protagonismo scisso dalla ex potenza coloniale, valido solamente per la parte minore del mercato linguistico"<sup>9</sup> (OLIVEIRA, 2013, p.421).

La parola Lusofonia sembra essere geneticamente vincolata con l'idea *do "imenso Portuga"* (DE HOLLANDA, 1973). Si nota che in Brasile e nei paesi africani, il termine

---

<sup>8</sup> "Os linguistas portugueses, pelo menos nos seus sectores mais respeitáveis, pouco ligam a movimentos conjuntivos no espaço lusofalante" (CASTRO, 2010, p. 66).

<sup>9</sup> LUSOFONIA: Norma descentralizada e dual, Estado fraco, com protagonismo cindido da ex- -potência colonial, válido só para a parte menor do mercado linguístico [...] (OLIVEIRA, 2013, p. 421)

sembrerebbe essere un concetto di bassa circolazione poiché ancorato ad una solida tradizione europea.

Tra i paesi lusofoni, il Brasile possiede senza dubbio un'importanza particolare – dovuta soprattutto al peso demografico - rispetto alle altre nazioni. Questo elemento fa pensare ad una rilevante entità per quanto riguarda la diffusione internazionale della lingua. Tuttavia, il Brasile si allontana dall'idea potenziale di essere il *donor da Língua Portuguesa* a causa di un “complesso coloniale” che impedisce al paese di vedersi come comproprietario della stessa lingua, riconducendola ad un qualcosa che appartiene al colonizzatore portoghese (OLIVEIRA/DORNELLES, 2007). Sempre secondo Faraco (2012), il fantasma coloniale favorisce l'azione unilaterale dell' ex colonizzatore sempre più impaurito da una possibile “brasilianizzazione” della lingua:

Tuttavia, questa immobilità favorisce le azioni unilaterali del Portogallo che non soltanto tende a ignorare il Brasile in materia di lingua, ma cerca anche di mettere in imbarazzo qualsiasi situazione gli si figuri davanti che faccia pensare – o sembrare - ad una sempre temuta, tra i portoghesi, “brasilianizzazione” della lingua. Qui, quando dico “Portogallo”, non mi sto riferendo a un Portogallo generico o astratto, ma, specificatamente, alle strategie politiche, alle azioni di governo di quel paese (FARACO, 2012, p. 37 TRADUZIONE NOSTRA)<sup>10</sup>.

Questa paura -esasperata soprattutto da linguisti ed accademici portoghesi che potremmo definire puristi e radicali- pare non avere nessun fondamento scientifico. Tuttavia, tale “xenofobia linguistica” trova le sue fondamenta nella costruzione di miti sulla lingua, particolarmente vividi nell'immaginario portoghese. I miti linguistici rappresentano infatti una sorta di unificatore nell'immaginario collettivo delle società e sono utilizzati ogni qualvolta vengono manifestati degli “attacchi” alla lingua stessa, solitamente di natura politica e ideologica (TEIXEIRA, 2018, p. 136).

Si elencano di seguito alcuni tra i miti più ricorrenti per quanto riguarda le lingue:

---

<sup>10</sup>Ora, esse imobilismo favorece as ações unilaterais de Portugal que não só costuma ignorar o Brasil em matéria de língua, como ainda procura embaraçar qualquer situação que se lhe afigure estar apontando para uma – ao que parece – sempre temida, entre os portugueses, “brasilianização” da língua. Aqui, quando digo ‘Portugal’, não estou me referindo a um Portugal genérico ou abstrato, mas, especificamente, às estratégias políticas, às ações de governo daquele país paese (FARACO, 2012, p. 37).

Mito 1: ogni lingua implica una visione differente sul mondo;  
Mito 2: conseguenza: ogni lingua si lega specificatamente a una cultura e a un popolo;  
Mito 3: per questo, ogni lingua è speciale e possiede valenze uniche: la filosofia (tedesco); la lingua della tecnologia (inglese)...;  
Mito 4: *la “purezza della lingua” (sic) è una caratteristica importante da difendere perché la lingua può essere corrotta [...] (TEIXEIRA, 2018, p. 136)<sup>11</sup>.*

Per alcuni portoghesi la paura della contaminazione linguistica (e non solo) provocherebbe una perdita di identità per ciò che riguarda la lingua intesa come patrimonio nazionale e culturale. Infatti lo scrittore Miguel Sousa Tavares definì l'accordo ortografico del 1990 come un atto coloniale del Brasile sul Portogallo:

“Il Brasile è l'unico paese che ricevette la lingua da fuori e che impone una revisione della lingua al paese matrice, come se gli Stati Uniti imponessero un accordo ortografico all'Inghilterra” ha affermato Sousa Tavares, criticando il fatto di non aver avuto una consultazione con i professionisti che lavorano con la lingua, come gli scrittori, i giornalisti, i professori. “Nessuno è stato ascoltato, l'accordo è stato imposto tanto in Brasile come in Portogallo” (PÚBLICO, 2009, TRADUZIONE NOSTRA)<sup>12</sup>.

Azioni di natura centrifuga non sono presenti soltanto a livello della questione brasiliana. Basti pensare che la creazione dell' *Instituto Internacional da Língua Portuguesa* nel 2001 vede come sede la città di Praia, nello Stato di Capo Verde. Lo stato africano presenta, tuttavia, una situazione sociolinguistica sfavorevole rispetto alla lingua portoghese. Qui il portoghese è una lingua pragmaticamente minoritaria per ciò che ne concerne l'uso, ed è circoscritta soltanto all'ambiente scolastico, accademico e diplomatico. Inoltre, Capo Verde aderì nel 1996 all' *Organisation Internationale de la Francophonie*, scelta giustificata dalla vicinanza geografica e culturale di altri paesi come il Senegal e la Guinea (FARACO, 2012).

---

<sup>11</sup>Mito 1: *cada língua implica uma visão diferente sobre o mundo;*

Mito 2: *consequência: cada língua liga-se especificadamente a uma cultura e a um povo;*

Mito 3: *por isso, cada língua é especial e possui valências únicas: a filosofia (alemão); a língua da tecnologia (inglês)...;*

Mito 4: *a “pureza da língua” (sic) é caraterística importante a defender porque a língua pode ser corrompida [...] (TEIXEIRA, 2018, p. 136).*

<sup>12</sup>“O Brasil é o único país que recebeu a língua de fora e que impõe uma revisão da língua ao país matriz, como se os Estados Unidos impusessem um acordo ortográfico à Inglaterra”, afirmou Sousa Tavares, criticando o facto de não ter havido uma consulta aos profissionais que trabalham com a língua, como os escritores, jornalistas e professores. “Ninguém foi ouvido, o acordo foi imposto tanto no Brasil como em Portugal” (PÚBLICO, 2009).



Le forze divergenti che agiscono nella grande “casa” della Lusofonia non vedono il Portogallo come unico artefice di un mito lusofono da intendersi a senso unico. Ivo Castro, rispondendo all’articolo provocatorio di Carlos Alberto Faraco, evidenzia come anche alcuni studiosi portoghesi non condividano *in toto* l’esistenza di un’ innaturale e unilaterale Lusofonia. Forze divergenti, infatti, sono presenti anche in Portogallo:

Attribuire esclusivamente al Portogallo la responsabilità della Lusofonia e istituzioni connesse è, per di più, ignorare che una parte importante della classe pensante portoghese le è antagonista, come è stato dimostrato dall’opposizione all’accordo ortografico, che motivò la nascita di un manifesto diffuso in internet che ottenne, fino a Maggio 2009, più di 110 mila firme. Questo manifesto, centrato in Portogallo, costituisce la più vigorosa manifestazione della pulsione separatista fino oggi assunta in Portogallo. L’influenza intellettuale di alcuni dei suoi promotori e la moltitudine dei firmatari costituisce una mostra sufficiente di come, in Portogallo, l’idea lusofona non è formata solamente da adepti e simpatizzanti (CASTRO, 2010, p. 68 TRADUZIONE NOSTRA).<sup>13</sup>

La centralità del Portogallo nel mondo lusofono è direttamente proporzionale alla sua responsabilità storica nei confronti delle ex colonie africane. Questi paesi, che prima riconoscevano il portoghese come una lingua seconda (L2) acquistano ora un peso demografico fondamentale. I padri, che prima consideravano il portoghese come lingua dell’invasore, hanno generato figli che lo considerano non solo la propria lingua madre, ma anche una possibilità nella realizzazione dell’individuo a livello lavorativo. Questa crescita demografica della lingua portoghese in Africa ha successivamente fatto aumentare l’importanza del portoghese a livelli esponenziali, cosa che fino a poco tempo fa era prerogativa del Brasile (CASTRO 2012).

Tra le forze di matrice separatista vale la pena menzionare la figura del linguista brasiliano Marcos Bagno. Egli rappresenta una delle voci più provocatorie per ciò che riguarda il destino della lingua portoghese all’interno dello spazio lusofono. Tra le sue pubblicazioni<sup>14</sup> si nota una forte idea frazionista nei confronti delle due norme. Bagno (2013) pensa al portoghese

---

<sup>13</sup> *Atribuir exclusivamente a Portugal a responsabilidade pela Lusofonia e instituições conexas é, para mais, ignorar que uma parte importante da classe pensante portuguesa lhe é antagonista, como foi demonstrado pela oposição ao acordo ortográfico, que motivou um manifesto difundido pela internet que obteve, até Maio de 2009, mais de 110 mil assinaturas. Este manifesto, centrado em Portugal, constitui a mais vigorosa manifestação da pulsão separatista até hoje assumida em Portugal. A influência intelectual de alguns dos seus promotores e a multidão dos subscritores constituem mostra suficiente de que, em Portugal, a ideia lusófona não conta apenas com adeptos e simpatizantes.* (CASTRO, 2010, p. 68).

<sup>14</sup> In merito, vale la pena menzionare alcune opere di carattere provocatorio in seno all’idea di Lusofonia: *Gramática pedagógica do português brasileiro* (2012), *A norma oculta: língua e poder na sociedade brasileira* (2003).

brasiliano non come una norma differente di una stessa lingua, bensì come un altro sistema linguistico, completamente distinto da quello del portoghese europeo.

Il potenziale del portoghese brasiliano come lingua internazionale dipende da una politica linguistica esplicita da parte dello Stato brasiliano. Una politica linguistica che guardi tanto verso l'interno quanto verso l'esterno. Verso l'interno: riconoscendo l'autonomia della nostra lingua maggioritaria, riconoscendo che si tratta di una lingua a pieno diritto, la terza più parlata in Occidente, dopo lo spagnolo e l'inglese, una delle più parlate al mondo e che deve essere promossa, all'interno del Brasile, senza la costante ombra del portoghese europeo come un fantasma coloniale che ci intimidisce e che ci proibisce di parlare come parliamo. Una politica linguistica interna che combatta le forme di discriminazione nei confronti del linguaggio che sono tante e così dannose al buon vivere sociale e che stanno sullo stesso piano d'intolleranza delle discriminazioni razziali, sessuali, religiose ecc. Che stimoli la produzione di opere didattiche finalizzate all'insegnamento realista e onesto della lingua, che smettano di mostrare, per esempio, l'arcaica tabella di coniugazioni verbali con il pronome *vós* e senza i pronomi *ocê* e *a gente*. Che riconoscano i cambiamenti già pienamente incorporati nel sistema delle reggenze verbali e che smettano di insistere in arcaismi come la reggenza transitiva indiretta del verbo *assistir*, per dare l'esempio più conosciuto (BAGNO, 2015, p. 23, TRADUZIONE NOSTRA)<sup>15</sup>.

Il linguista sostiene che le differenze tra le due varianti non sono soltanto a livello fonetico, il che potrebbe non bastare per sostenere che il Portoghese Brasiliano (PB) sia un'altra lingua. Le differenze più tangibili si trovano a livello morfosintattico<sup>16</sup>. Il fatto di definire il PB come altro sistema rispetto al Portoghese Europeo (PE), secondo Bagno (2015), è anche una questione di prestigio e di affermazione della lingua a livello mondiale, ma soprattutto di diritto di

---

<sup>15</sup> *O potencial do português brasileiro como língua internacional depende de uma política linguística explícita da parte do Estado brasileiro. Uma política linguística que se volte tanto para dentro quanto para fora. Para dentro: reconhecendo a autonomia da nossa língua majoritária, reconhecendo que se trata de uma língua de pleno direito, a terceira mais falada do Ocidente, depois do espanhol e do inglês, uma das mais faladas do mundo e que deve ser promovida, dentro do Brasil, sem a constante assombração do português europeu como um fantasma colonial que nos intimida e que nos proíbe de falar como falamos. Uma política linguística interna que combata as formas de discriminação pela linguagem que são tantas e tão prejudiciais ao bom convívio social e que estão no mesmo patamar de intolerância das discriminações raciais, sexuais, religiosas etc. Que estimule a produção de obras didáticas voltadas para o ensino realista e honesto da língua, que parem de exhibir, por exemplo, a arcaica tabela de conjugação verbal com o pronome *vós* e sem os pronomes *ocê* e *a gente*. Que reconheçam as mudanças já plenamente incorporadas no sistema das regências verbais e deixem de insistir em arcaísmos como a regência transitiva indireta do verbo *assistir*, para dar só o exemplo mais conhecido.* (BAGNO, 2015, p. 23).

<sup>16</sup> No Brasil os filmes portugueses são exibidos nos cinemas com legendas, mas não se trata de uma mera transcrição do que é dito pelos atores: trata-se de uma verdadeira tradução. Quando algum ator diz, por exemplo, "viste-a ontem?", na legenda aparece: "Você viu ela ontem?" (BAGNO, 2015, p. 13). In Brasile i film portoghesi sono proiettati nei cinema con sottotitoli, ma non si tratta di una mera trascrizione di ciò che è detto dagli attori: si tratta di una vera traduzione. Quando qualche attore dice, per esempio, "viste-a ontem?", nella leggenda appare: "Você viu ela ontem?" (BAGNO, 2015, p.13).

esistenza dinanzi ai pregiudizi linguistici. Non solo quindi Marcos Bagno (2015) difende – attraverso delle solide indagini scientifico/linguistiche su base di dati reali, quantitativi – l'esistenza di una lingua *brasiliiana* ma corrobora questa indipendenza affinché si esorcizzi, nell'immaginario brasiliano, il trauma storico e l'eterna dipendenza linguistica e culturale dall'ex colonia.

Non sono solo le opinioni di Marcos Bagno a difendere il riconoscimento della lingua *brasiliiana*. È ormai noto tra i linguisti che la norma del portoghese brasiliano si stia allontanando sempre più dalla norma europea.

[...] Ciò che in quella (norma brasiliana) è realmente in gioco va molto al di là di qualche “questiuncola” fonetica, ortografica o lessicale, riguardante, prima profondamente al sistema di lingua soggetto a un processo di deriva che - come ben sanno tutti i linguisti più prudenti - sta allontanando progressivamente (se già non le ha allontanate sufficientemente) le varianti europea e brasiliana (MULINACCI, 2016, p.118, TRADUZIONE NOSTRA)<sup>17</sup>.

Altra figura di spicco che vale la pena menzionare, in merito a tale tema è quella del grande filosofo portoghese Eduardo Lourenço<sup>18</sup>. Egli rafforza il concetto di appartenenza all'idea di Lusofonia conducendolo e facendolo sfociare in una creazione squisitamente portoghese. La costruzione di una comunità lusofona è per il filosofo uno spazio immaginario, dove si accentua la nostalgia imperiale del Portogallo: “Non siamo ipocriti, né soprattutto volontariamente cechi: il sogno di una Comunità di Popoli di Lingua Portoghese, bene o mal sognato, è per natura - che è soprattutto storia e mitologia - un sogno di radice, di struttura, di intenzione e ampiezza lusiade” (LOURENÇO, 1999: pp. 162- 163 TRADUZIONE NOSTRA)<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup>O que nela (norma brasileira) está realmente em jogo vai muito além de umas questiúnculas fonéticas, ortográficas ou lexicais, concernendo, antes profundamente ao sistema de língua, sujeito a um processo natural de deriva que – como bem sabem todos os linguistas mais avisados – está a afastar progressivamente (se já não as afastou o suficiente) a variedade europeia e a brasileira (MULINACCI, 2016, p.118)

<sup>18</sup>Eduardo Lourenço (São Pedro de Rio Seco, 1923) è uno degli intellettuali più influenti degli ultimi secoli in Portogallo. La sua preoccupazione filosofica è legata visceralmente all'identità e al destino di un popolo, quello portoghese appunto. Oltre ad essere un filosofo di grande fama è, innanzitutto, un saggista. Sostiene che l'identità portoghese – diversamente rispetto alle altre idee identitarie - si basa sul concetto dell'eterno passato, di una *saudade* senza fine, dove la memoria del glorioso passato influisce sul presente permanentemente, immobilizzando un avvenire nel futuro del popolo portoghese bloccato nella propria immagine del passato. Tra le sue opere se ne menzionano alcune: *O labirinto da saudade: psicanálise mítica do destino português* (1978), *A nau de Ícaro: seguimento de, Imagem e miragem da lusofonia* (1999) e *Do colonialismo como nosso impensado* (2014).

<sup>19</sup> “Não sejamos hipócritas, nem sobretudo voluntariamente cegos: o sonho de uma Comunidade de Povos de Língua Portuguesa, bem ou mal sonhado, é por natureza – que é sobretudo história e mitologia – um sonho de raiz, de estrutura, de intenção e amplitude lusiada” (LOURENÇO, 1999: pp. 162- 163).

Affinché possa esistere quindi una comunità legata e omogenea, non può essere la lingua l'unica forza unificatrice. Il fatto di condividere un codice non rappresenta un'idea convergente di comunità. Intendere una realtà multiculturale –come quella Lusofona- è anche insistere sui differenti aspetti multiculturali che essa porta con sé. Stando alle parole di Loureço infatti:

L'immaginario lusofono è diventato, definitivamente, quello delle pluralità e quello delle differenze, ed è tramite questa evidenza che ci spetta, o che ci compete, scoprire la comunità e la fratellanza inerenti ad uno spazio culturale frammentato, la cui unità utopica, nel senso di condivisione comune, può esistere solo attraverso la conoscenza più seria e profonda, assunta come tale, da questa pluralità e da questa differenza. Se vogliamo dare un senso alla galassia lusofona, dobbiamo viverla, per quanto possibile, come indissolubilmente portoghese, brasiliana, angolana, mozambicana, capoverdiana o saotomense. Puro desiderio pietoso? (LOURENÇO, 1999, p. 112, TRADUZIONE NOSTRA)<sup>20</sup>.

Affinché possa esistere una vera e propria Lusofonia bisogna quindi accettare e riconoscersi anche nelle diverse culture che la costituiscono: trovare una “unità nella diversità”. La lingua è, grossomodo, portatrice di cultura e, affinché possa esistere un concetto saldo e unitario di identità multiculturale, è doveroso riconoscere anche le differenti manifestazioni linguistiche che di essa fanno parte, facendo convivere in un mutuo scambio le varie rivendicazioni culturali e linguistiche.

### 3 L'incontro della/e Lusofonia/e nell'insegnamento del portoghese come lingua straniera (PLS)

In questa sezione, proponiamo una breve riflessione sulla/e Lusofonia/e che tocca un contesto “più neutrale” rispetto alle forze di stampo socio –politico-culturali divergenti e

---

<sup>20</sup>O imaginário lusófono tornou-se, definitivamente, o da pluralidade e o da diferença, e é através desta evidência que nos cabe, ou nos cumpre, descobrir a comunidade e a confraternidade inerentes a um espaço cultural fragmentado, cuja unidade utópica, no sentido de partilha em comum, só pode existir pelo conhecimento mais sério e profundo, assumido como tal, dessa pluralidade e dessa diferença. Se queremos dar algum sentido à galáxia lusófona, temos de vivê-la, na medida do possível, como inextricavelmente portuguesa, brasileira, angolana, moçambicana, cabo-verdiana ou são-tomense. Puro voto piedoso? (LOURENÇO, 1999, p. 112).

convergenti sull'esistenza di una unità linguistica. Si tratta di uno scenario internazionale in cui la lingua portoghese transita attraverso spazi geografici che superano i confini dei territori in cui il portoghese è la lingua ufficiale, assumendo nuovi contorni linguistici e dimensionali.

In base a ciò che è stato menzionato all'inizio di questo lavoro, il concetto di *-fonia* non racchiude esclusivamente il significato di un sentimento vincolato a parlanti madrelingua o a contesti in cui la lingua portoghese è riconosciuta come lingua nazionale. Se, nel 1883, Onésime Reclus aveva già incluso nella definizione di francofono "tutti quelli che sono o che sembrano destinati a restare o a diventare partecipi della nostra lingua [francese]", non potremmo non includere nella/e nostra/e Lusofonia/e coloro i quali non nascono a diretto contatto con il portoghese, eppure, dedicano il loro tempo per apprenderlo – sia per motivi affettivi, sia perché riconoscono in esso il potenziale di un "*rio que deságua em muitos mares*" -, allo scopo di utilizzarlo come strumento di accesso in differenti contesti socio-politico-culturali disseminati nei vari angoli del mondo.

In questo modo, focalizziamo la nostra attenzione principalmente sulla realtà nella quale la lingua portoghese è insegnata-appresa come lingua straniera (*Portoghese Lingua Straniera* - PLS) nei corsi universitari di diversi paesi. Consideriamo questo scenario emblematico nell'ambito di un legittimo incontro della/e Lusofonia/e, così come di rivendicazione (in)diretta nell'interesse di un certo equilibrio – o per lo meno di una non superficialità – nel trattamento delle norme del PB e del PE.

In merito alla riflessione sull'*insegnamento formale* di una lingua straniera (LS), non possiamo ignorare la necessità di delineare, organizzare ed evidenziare – in termini didattici – i principi linguistici che regolano tale lingua in quanto sistema, con l'intento di facilitare e promuovere il suo apprendimento da parte di alunni che non si trovano in situazioni di "immersione" linguistico-culturale. Dinanzi alla complessità di approcciarsi alle differenti norme che (co)esistono all'interno di confini geografici di uno stesso territorio nazionale, si stabilisce, come punto di partenza, l'insegnamento di una norma "modello" – come parametro strutturale – al fine di far diventare attuabile il compito di insegnare-apprendere una LS.

Nel caso del PLS, è naturale che un professore tenda a presentare agli alunni una norma linguistica – che sia brasiliana o portoghese – con la quale si identifica – sia per motivi legati alla sua origine, sia per questioni legate alla sua formazione e/o ad altre esperienze – personali e

professionali. In questo senso, non possiamo negare che una delle due norme finisca per occupare una posizione centrale in aula, il che è rafforzato anche dalla grande maggioranza degli approcci adottati nei materiali didattici. Sebbene questi ultimi si propongano – già dalla copertina – di trattare i “diversi portoghesi”, in accordo con Sollai e Parma (2018, p.241, TRADUZIONE NOSTRA), “Si nota [sempre] una certa preferenza per determinate varianti in opposizione ad altre”<sup>21</sup>.

Tuttavia, nonostante la centralità che può essere attribuita ad una di queste norme, tanto da parte degli insegnanti tanto da parte del materiale didattico, si osserva che, durante le interazioni in aula, le produzioni di alunni non nativi – che per ragioni diverse sono stati/sono esposti ad entrambe le norme – sbilanciano la polarizzazione ed esigono dai professori una postura meno purista e persino meno alienata e/o superficiale nei confronti della conoscenza di norme altre. L’insegnante di PLS che ignora le differenti sfaccettature della/e Lusofonia/e resta attonito di fronte a produzioni orali e/o scritte come, per esempio: “*hoje de manhã peguei o autocarro pra ir até a universidade e na volta, um amigo me deu uma boleia”*. In fondo, che tipo di lingua è, quella che non segue una sintassi di una norma e utilizza il lessico dell’altra?

Crediamo che costruzioni come questa rappresentino giustamente ciò che discute Silva (2019) riguardo l’impatto della grammatica e dei processi cognitivi nella realtà sociale del linguaggio:

a livello del processo di apprendimento di una lingua (materna, straniera o seconda), **i parlanti apprendono il sistema linguistico per mutuo adeguamento gli uni con gli altri, ora per imitazione ora per adattamento, necessariamente a livello interattivo**. L’adeguamento linguistico dei parlanti è incompleto, nella misura in cui non è possibile interagire con tutti i parlanti di una lingua, ma appena con una piccola parte. È così che **le interazioni comunicative non solo sono eventi sociali ma riflettono anche una struttura sociale, formata da gruppi e reti sociali a cui i parlanti individuali appartengono e che configurano queste interazioni verbali**” (SILVA, 2019, p.22 – TRADUZIONE NOSTRA)<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> “*nota-se [sempre] uma certa preferência por determinadas variedades em oposição às outras*” (SOLLAI E PARMA, 2018, p.241).

<sup>22</sup> “*a nível do processo de aprendizagem de uma língua (materna, estrangeira ou segunda), os falantes aprendem o sistema linguístico por alinhamento mútuo uns com os outros, ora por imitação ora por adaptação, necessariamente a nível interacional. O alinhamento linguístico dos falantes é incompleto, na medida em que não é possível interagir com todos os falantes de uma língua, mas apenas com uma pequena parte. É assim que as interações comunicativas não só são eventos sociais como também refletem uma estrutura social, formada por grupos e redes sociais a que os falantes individuais pertencem e que configuram essas interações verbais*” (SILVA, 2019. p.22).

Il PLS del XXI secolo è marcato dalla facilità di accesso – fisico e/o virtuale – per gli altri paesi: grazie all'aumento delle opportunità di studio per mezzo di accordi di mobilità internazionale e alla costante presenza delle tecnologie digitali di informazione e comunicazione (TIC), che abbattano i confini geografici, oltre a permettere l'interazione, in rete, di brasiliani, portoghesi, africani e altri utenti di lingua portoghese. Sarà, pertanto, sempre più raro che le lezioni di PLS mettano in luce una utopica omogeneità lusofona, visto che esse (ri)uniscono non solo differenti nazionalità, ma soprattutto differenti "esperienze linguistiche" che sfidano e arricchiscono le interazioni in lingua portoghese.

José Teixeira (2018, p.147 – TRADUZIONE NOSTRA), con il suo testo poeticamente intitolato *De todas as línguas se pode ver o mar: O Português e as línguas globais*, discorre del concetto – ancora poco diffuso – di *portoghese internazionale* da una prospettiva che apre nuove possibilità di incontro per la/e Lusofonia/e coesistenti: "per essere una vera lingua internazionale, il portoghese non può mantenere con la forza la "purezza" della norma europea o brasiliana, se c'è davvero una sola norma in ognuno di questi spazi"<sup>23</sup>. L'autore allude alla grandezza della lingua portoghese come "*língua de todos os que a usam*", riconoscendo nei suoi più diversi usi un patrimonio linguistico globale e in espansione:

"una lingua globale non è soltanto la "tua" lingua né la lingua del "tuo paese" [...]. il portoghese è la lingua di tutti quelli che la usano. E se in questi usi non tutti utilizzano esattamente gli stessi suoni o le stesse parole e se da ogni angolo del mondo, dal Brasile all'Europa, dall'Africa a Timor, toni e sfumature diverse arrivano al portoghese internazionale desiderato, questo non significa perdita, ma guadagno: guadagneremo una vera lingua parlata da centinaia di milioni di persone e che 500 anni fa era usata da un solo milione in un piccolo pezzo di terra dell'Atlantico" (TEIXEIRA, 2016. P.13 – TRADUZIONE NOSTRA)<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup>"para ser verdadeira língua internacional, o português não pode querer à força conservar a "pureza" nem da norma europeia nem da norma brasileira, se é que há apenas realmente uma norma em cada um destes espaços" (TEIXEIRA, 2018, p. 147).

<sup>24</sup>"uma língua global não é apenas a "sua" língua nem a língua do "seu país" [...]. o português é a língua de todos os que a usam. E se nesses usos nem todos utilizarem exatamente os mesmos sons ou as mesmas palavras e se de cada canto do globo, do Brasil à Europa, da África a Timor forem chegando tons e matizes diferentes ao desejado português internacional, isso não significa perda, mas ganho: ganharemos uma verdadeira língua falada por centenas de milhões e que há 500 anos era apenas usada por um único milhão num pequeno pedaço de terra junto ao Atlântico". (TEIXEIRA, 2016, P.13).

Gli studenti di PLS, in quanto utenti di una lingua (internazionale), che è enunciata anche in spazio transnazionale<sup>25</sup> (ZOPPI-FONTANA & DINIZ, 2008), si aggregano alla/e nostra/e Lusofonia/e e, allo stesso tempo allargano questa grande *colcha de retalhos*<sup>26</sup>, cucendo in essa pezzettini che hanno imparato, ascoltato, letto e vissuto qua e là.

D'altro canto, è importante riconoscere che l'alunno rimane pieno di dubbi quando studia le infinite regole de accentuazione della lingua portoghese (generalmente con enfasi su una norma) e quando, alla fine, capisce dov'è che deve accentuare graficamente una parola, non saprà mai con certezza se è "acadêmico" o "académico", "gênero" o "género", poiché trova ambo le forme in diversi testi che legge, ma non capisce il perché. In Europa, non sono rari i contesti nei quali gli alunni frequentano tanto lezioni tenute da professori che seguono la norma brasiliana, quanto da professori portoghesi, e finiscono col trovarsi in situazioni del tipo: ricevono una produzione scritta, corretta da un professore brasiliano, con l'indicazione di errore ortografico in parole come "aspeto", "recetivo" e altre, corrette da un professore portoghese, con segno di errore in parole come "contatar", "conosco". Il vero problema non risiede nel fatto di "correggere" tali produzioni secondo un'altra norma, ma nell'assenza di pratiche didattiche che sensibilizzino gli alunni alla comprensione di suddette differenze, non come stigma di purismo, bensì in funzione all'adeguamento di altre strutture linguistiche utilizzate nello stesso testo e in situazioni comunicative specifiche. Potremmo pensare di applicare il concetto di "essere poliglotta nella propria lingua" alla realtà del PLS, risvegliando negli studenti una sorta di consapevolezza affinché possano diventare anche poliglotti nella(e)/della(e) Lusofonia(e).

Purtroppo molti insegnanti ignorano la realtà linguistica dell'altra norma o semplicemente vi fanno riferimento in modo superficiale, utilizzando sempre gli stessi esempi di collocazione lessicale o pronominale per evidenziare le differenze. Il primo passo per promuovere l'aggiornamento degli insegnanti è che, prima di segnalare un errore, cerchino di verificare se quella struttura appartenga ad altre norme portoghesi e, in caso affermativo, insieme alla

---

<sup>25</sup>"[...] afirmamos que pensar a identidade das línguas e dos sujeitos dessas línguas em relação a um **espaço de enunciação** determinado é pensar uma determinada configuração territorial como espaço metaforizado pelo jogo contraditório de diversas memórias da língua (Payer, 2006), a partir das quais se produzem os processos de identificação simbólica e imaginária que constituem o sujeito do discurso na relação material entre línguas co-existent (ZOPPI-FONTANA & DINIZ, 2008, p.98)

<sup>26</sup>La *colcha de retalho* è una trapunta formata da varie pezzi di stoffa - solitamente di colore diverso tra loro - cucite a mo' di mosaico. Parafrasiamo, nel contesto della lingua portoghese, i versi della poesia "Sou feita de retalhos", cui autoria è di Cris Pizzimenti: [https://www.pensador.com/frase/MTk5NTA1Mg].



"correzione", promuovano attività metalinguistiche in grado di aiutare gli studenti a identificare, in entrambe le possibilità di utilizzo, le loro specificità linguistico-pragmatiche per acquisire un maggiore autocontrollo del loro uso della lingua - piuttosto che essere lasciati tra errori e colpi indiscriminati. Una strategia efficace sarebbe quella di utilizzare le conoscenze che gli studenti hanno già e di sfidarli per rendere queste conoscenze più flessibili in diverse situazioni comunicative. Ad esempio, se lo studente dicesse: "*minha mãe deitou fora o cadarço do meu ténis*", l'insegnante potrebbe commentare che un brasiliano avrebbe difficoltà a capire l'espressione "*deitar fora*", e quindi chiedere allo studente di provare a spiegare (anche senza conoscere il lessico specifico), cosa intendesse. Lo stesso potrebbe fare l'insegnante di portoghese, per quanto riguarda l'uso della parola "*cadarço*", dal punto di vista della norma portoghese. Infine, gli insegnanti potrebbero presentare l'espressione "*jogar fora*" e/o "*atacador*", attirando l'attenzione degli studenti anche su altre differenze che conoscono (o che hanno cercato di conoscere!) e, in aggiunta, potrebbero elaborare attività in modo che gli studenti modifichino un testo scritto in una norma, adattandolo ad un'altra; o ancora, proporre che costruiscano dialoghi comici immaginando una conversazione tra portoghesi e brasiliani che non conoscono le differenze studiate. Si potrebbe scegliere, in entrambe le norme, testi che trattano lo stesso tema e incoraggiare gli studenti a riconoscere somiglianze e differenze a livello lessicale, sintattico, ortografico e di accentuazione. Queste sono tutte suggestioni atte ad avvicinarsi alle diverse norme con naturalezza e serietà, in quanto ricchezze dello stesso patrimonio linguistico, e non con inadeguata inflessibilità purista e utopica nella realtà di una lezione di PLS in territorio internazionale.

Quello che vogliamo veramente sottolineare in questa sede è che il punto d'incontro di questa lusofonia è inevitabile nella lezione di PLS e, quindi, dovrebbe essere trattato come un argomento cardine durante le lezioni, e non come un fenomeno distaccato dalla realtà dell'insegnamento ed estraneo dalle responsabilità dell'insegnante. Sentiamo anche la necessità di specificare che non sosteniamo un insegnamento esclusivamente focalizzato sulle differenze tra le norme, anzi, riteniamo sia fondamentale sottolineare e, soprattutto, partire dall'analisi delle similitudini in modo che, quindi, le differenze siano intese come specifiche di contesto e di utilizzo, evitando

la discriminazione di qualsiasi norma. Inoltre, la rilevanza del trattamento riflessivo e metalinguistico delle differenze, a nostro avviso, si verifica con lo scopo di rendere gli studenti più autonomi e sicuri delle proprie prestazioni linguistiche in una LS così sfaccettata e di notevole ricchezza distribuita nei suoi frammenti.

Il desiderio di alcuni teorici dell'esistenza di un esclusivo modello unitario per legittimare un portoghese internazionale ci sembra ancora molto lontano, e per questo motivo proponiamo, per il momento, uno sguardo attento alle norme che coesistono nei contesti internazionali e che resistono alle tendenze centralizzanti.

#### 4 Considerazioni finali

Con il presente elaborato si è cercato di anatomizzare brevemente il paradigma lusofono sotto svariati punti di vista. Abbiamo visto come a volte scelte di natura politica e il pregiudizio storico influenzino copiosamente in negativo le scelte più eticamente corrette e giuste in ambito culturale, nella fattispecie linguistico. In nome di una rivendicazione purista o in nome di una indipendenza linguistica che si allontani sempre più dal fantasma coloniale, si frammenta, poco a poco, il concetto di unità.

Questa disgiunzione ha poi un effetto nocivo per quanto riguarda la vista al futuro della lingua portoghese. Questo idioma con il sogno di diventare una lingua internazionale, si frammenta fino a dissolversi nei due contenitori principali, il Brasile e il Portogallo e, come si sa, nel mercato delle lingue, vendere un oggetto lingua slegato e non compatto non ha che ripercussioni negative sulla lingua stessa.

Per quanto riguarda la/e lusofonia/e che si trovano nelle lezioni di portoghese come lingua straniera (PLS), ci riferiamo ad alcuni esempi di produzioni di alunni non nativi che destabilizzano la tendenza naturalmente centralizzante nell'insegnamento di una singola norma modello. Nonostante la necessità, nel contesto dell'insegnamento formale - l'apprendimento di una lingua straniera (LS), di scegliere una norma - di solito quella modello - per strutturare alcuni dei parametri linguistici del nuovo sistema e che tale necessità sia condizionata dalle preferenze - anche giustificate - degli insegnanti per la norma europea o brasiliana, si può vedere che una

condotta purista non si inserisce in questo contesto e, inoltre, che essa richiede flessibilità e aggiornamento delle conoscenze di tali insegnanti.

Per quanto sia fondamentale sottolineare le somiglianze tra questi modelli per incoraggiare gli studenti a riconoscere i parametri che regolano un'organizzazione interna della lingua portoghese, abbiamo voluto rafforzare l'importanza di concentrarsi anche sulle differenze, basandoci su un approccio che non discrimini nessuno di questi standard, né li tratti in modo superficiale. In questo senso, la necessità di pratiche didattiche in grado di promuovere e sviluppare la consapevolezza metalinguistica degli studenti PLS sulle varie possibilità di utilizzo della lingua è efficace, al fine di considerare le specificità degli aspetti linguistici e pragmatici che possono interferire con l'efficacia della comunicazione. Gli insegnanti non devono essere indifferenti all'"errore", ma hanno la responsabilità di saperlo contestualizzare e di renderlo più flessibile in relazione ad altri contesti d'uso. Abbiamo proposto una riflessione sull'estensione dell'"essere poliglotta nella propria lingua" alla realtà di PLS, risvegliando negli studenti la consapevolezza di diventare poliglotta anche nella/e lusofonia/e. Può anche darsi che qualcuno interpreti questo livello di coscienza come un fenomeno di "bilinguismo" portoghese europeo-portoghese brasiliano, ma questa prospettiva finisce per creare stigmi all'interno dell'aula, mentre ciò che noi sosteniamo è la flessibilità - senza superficialità - nel trattamento della lusofonia (o delle lusofonie) dei non madrelingua, intrinsecamente segnata da un'esperienza linguistica spesso "denazionalizzata".

Infine, riconosciamo che il nostro approccio alla lusofonia (o alle lusofonie) nell'insegnamento di PLS non è stato efficacemente bilanciato perché non abbiamo incluso riflessioni sulle norme del portoghese africano. Tuttavia, le nostre considerazioni sono state tessute da una fotografia del contesto attuale e, nell'ambito del PLS, stiamo ancora vivendo un momento di transizione, segnato prevalentemente dalla presenza bicentrica delle norme europee e brasiliane nelle lezioni, essendo quelle africane ancora fortemente influenzate dalla prima. Vale la pena ricordare, tuttavia, che la tendenza all'insegnamento di un sistema linguistico-pluricentrico è stata fortemente annunciata e delimitata dall'inserimento degli studi di letteratura africana nei programmi di studio. Infatti, Silva (2018) afferma, sulla base di proiezioni demografiche e "demolinguistiche", che entro la fine del XXI secolo ci sarà "un sistema non più bicentrico ma chiaramente pluricentrico, con tre principali norme nazionali - quella brasiliana, mozambicana e angolana - ma senza che la norma portoghese [...] cessi di avere un importante

ruolo politico e culturale nello spazio lusofono" (SILVA, 2018, p.119). Concluíamos, portanto, este trabalho referendoci per intero ai versi di Criz Pizzimenti per manifestare la nostra prospettiva riguardo la realtà o le realtà lusofone: " *haverá sempre um retalho novo para adicionar à alma [...] e que assim, de retalho em retalho, possamos nos tornar, um dia, um imenso bordado de 'nós'*".

## Referências

- BAGNO, M. DE CARVALHO, O. L. O potencial do português brasileiro como língua internacional in UNIVERSIDADE FEDERAL DE SERGIPE (Org.). *Interdisciplinar, Ano X, V22*. 1ed. Sergipe. 2015. p. 11-26
- CASTRO, I. As políticas linguísticas do português in *Textos Seleccionados, XXV Encontro Nacional da Associação Portuguesa de Linguística*. 1ed. Porto: APL. 2010. p. 65-71.
- DE HOLLANDA, C. B. Fado Tropical. In DE HOLLANDA, C. B. *Calabar: o elogio da traição* [vinil]. Brasil: Philips, 1973.
- DE OLIVEIRA, G. M. DORNELLES, C. *Políticas internacionais del portugués*. 2007 Disponível em: <[http://www.realinstitutoelcano.org/analisis/ARI2007/ARI135-2007\\_Muller\\_Dornelles.pdf](http://www.realinstitutoelcano.org/analisis/ARI2007/ARI135-2007_Muller_Dornelles.pdf)>. Acesso em: 13. out. 2020.
- DE OLIVEIRA, G. M. Política Linguística e Internazionalização: A língua portuguesa no mundo globalizado do século XXI in DA MOITA LOPES L. P. (Org.). *O Português no Século XXI*. 1ed. San Paolo: Parábola Editorial. 2013. p. 53 – 73.
- FARACO, C. A. Lusofonia: utopia ou quimera? Língua, história e política" in LOBO, T. CARNEIRO, Z. SOLEDADE, J. ALMEIDA, A. RIBEIRO, S. (Org.). *Rosae: linguística histórica, história das línguas e outras histórias*. 1ed. Salvador: EDUFBA. 2012. p. 31-50.
- LOURENÇO, E. *A nau de ícaro seguido de imagem e miragem dalusofonia*. 1ed. Lisboa: Gradiva. 1999.
- MULINACCI, R. Não falem português, falem brasilês. Algumas notas sobre a noção de português como língua internacional. In TEIXEIRA J. (Org.). *O português como língua internacional num mundo global. Problemas e potencialidades*. 1ed. Ribeirão: Edições Húmus. 2016. p. 103 – 127.
- MURRAY, B. Les francophones, la francophonie et Onésime Reclus. *Actes de la Matinée-conférencessur la francophonie 2017 (special number of educational journal – Revue de l'éducation), Vol 6, N. 2, 2018*. Disponível em: <<https://doi.org/10.18192/ejre.v6i2.3945>>. Acesso em: 12. out. 2020.
- PÚBLICO ON LINE (2009): *Miguel Sousa Tavares: Acordo ortográfico é "acto colonial" do Brasil*, Disponível em: <<https://www.publico.pt/2009/09/21/culturaipilon/noticia/miguel-sousa-tavares-acordo-ortografico-e-quotacto-colonialquot-do-brasil--241198>>. Acesso em: 11. out. 2020.

SILVA, A. S. O português no mundo e a sua standardização: entre a realidade de uma língua pluricêntrica e o desejo de uma língua internacional. In: Barroso, H. *O Português na Casa do Mundo, Hoje*. Editora Húmus, 2018

SILVA, A.S. Gramática, cognição e sociedade: para uma gramática de significados, usos e variações. *Revista de Associação Portuguesa de Linguística*, p.17-32, 2019. Disponível em: <[file:///C:/Users/moniq/Downloads/2019\\_Gramatica\\_cognicao\\_sociedade\\_APL.pdf](file:///C:/Users/moniq/Downloads/2019_Gramatica_cognicao_sociedade_APL.pdf)>. Acesso em 15. Jul. 2020

SOLLAI, S.; PARMA, A. As línguas portuguesas do mundo: Representações pluricêntricas de Português Língua Estrangeira (PLE) numa amostra de material didático. *Hispania*, Vol. 101, No. 2 (June 2018), pp. 237-248. Disponível em: <<https://www.jstor.org/stable/10.2307/26585386>> Acesso em: 14. abril. 2020

SOUSA, V. D. *Da "portugalidade" à Lusofonia*. 1ed. Ribeirão: Edições Húmus. 2017.

TEIXEIRA, J. (Org.) *O português como língua num mundo global -Problemas e potencialidades*. Centro de Estudos Lusíadas da Universidade do Minho, Braga, 2016

TEIXEIRA, J. De todas as línguas se pode ver o mar: O Português e as línguas globais. In BARROSO, E. (Org.). *O Português na Casa do Mundo, Hoje*. 1ed. Ribeirão: Editora Húmus, 2018, p. 133 – 153.